
I numeri dell'immigrazione e la demografia

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Ogni tanto, in quest'epoca di presunte "invasioni" da parte di cittadini del Sud del mondo, è necessario guardare i dati e accorgersi che, in prospettiva, in Europa, e in particolare da noi, abbiamo bisogno di nuovi cittadini.

Le migrazioni mediterranee verso l'Europa sono diminuite, ma sono sempre consistenti: secondo dati dell'**agenzia Onu per le migrazioni**, nel 2018 (al 12 settembre) sono **arrivati in Europa 74.501 migranti**. Sono molto diminuiti **quelli arrivati in Italia**, che restano comunque a quota **20.343**, ma **sono molti di più quelli arrivati in Spagna (32.272) e soprattutto in Grecia, dove sono entrati 32.596 migranti (20.961 per mare e 11.635 via terra)**. Se a questi numeri si aggiungono i morti nel Sahara, il raddoppio dei morti in mare e l'orrore dei campi di detenzione libici, bisogna ammettere che il fenomeno migratorio alla fin fine si è solo in parte spostato di qualche chilometro. A Vienna, il 14 settembre scorso, **il ministro lussemburghese Jean Asselborn** ha offerto su un piatto d'argento al collega italiano **Matteo Salvini** l'occasione per lanciare al galoppo il suo cavallo di battaglia: immigrati e rifugiati. Asselborn gli ha risposto per le rime, magari con una rima di troppo. Nel botta e risposta, Salvini ad un certo punto ha detto: «In Italia abbiamo l'esigenza di fare figli, non di avere nuovi schiavi per soppiantare i figli che non facciamo più». **Schiavi? Al posto dei figli mancanti?** E gli altri, viene da chiedersi, quelli feriti dalla violenza razzista, braccati per l'illegalità, che lavorano per nulla o muoiono in mare o sono vittime del caporalato? Saranno pur figli di qualcuno anche loro! E poi sono molti e determinati, perché pur soffrendo, hanno ben poco da perdere. Basta **uscire dalla paura della diversità e considerare il problema da prospettive diverse** per scoprirlo invece come una possibile opportunità. Per esempio, provare a immaginare che l'Italia e molti altri Paesi europei non siano il centro, ma **la periferia della migrazione**. In questa periferia c'è tuttavia un grave problema molto serio: **la prospettiva demografica**. Se consideriamo infatti il numero di figli per donna, in Italia siamo a 1,32. Pochino, dato che la demografia insegna, a grandi linee, che **sotto la media di 2,1 figli per donna, il saldo della popolazione va in negativo**, tanto più che nel nostro Paese il tasso annuo di mortalità supera abbondantemente 10 morti ogni mille abitanti, mentre il parallelo tasso di natalità arriva sì e no all'8 per mille. L'italiano tipico, come ce lo siamo immaginato fino a pochi anni fa, è una "specie a rischio" e di età sempre più elevata. Non ha molto senso chiudere i superstiti in uno "zoo" grande come tutto il Paese e accompagnarli all'estinzione: **l'esperienza italiana, invece, è da sempre quella di allargare gli orizzonti e accogliere forze e culture nuove**, integrandole armonicamente nel nostro patrimonio culturale e genetico. Abbiamo fatto così per tre millenni con tutti gli invasori e i migranti, dai cartaginesi ai longobardi e dagli arabi ai normanni, producendo la pura razza euro-mediterranea italiana. Per l'Europa, Italia compresa, il centro della migrazione a cui guardare sta quindi fuori, nei **Paesi che "esportano" migranti a motivo di guerre e persecuzioni, fame, disastri naturali e ambientali**, e anche per la ricerca di migliori condizioni di vita, senza sottovalutare i numeri della loro demografia. Per comprendere meglio la questione basta scorrere i dati di natalità (n0/00 = nati per mille abitanti) e di fertilità (f/d = figli per donna) di alcuni dei Paesi più coinvolti nelle migrazioni mediterranee. Per esempio, tra i migranti che hanno raggiunto l'Europa nello scorso mese di giugno 2018 vi sono cittadini di Paesi africani come **Eritrea** (n0/00 29,6; f/d 4); **Tunisia** (n0/00 18,2; f/d 2,23); **Sudan** (n0/00 27,9; f/d 3,57); **Nigeria** (n0/00 36,9; f/d 5); **Costa d'Avorio** (n0/00 27,7; f/d 3,38); **Senegal** (n0/00 33,4; f/d 4,28); e **Paesi mediorientali come Iraq** (n0/00 30,4; f/d 4) e **Siria** (n0/00 21,2; f/d 2,5). Una bella differenza con i dati dell'Italia (n0/00 8; f/d 1,32), che **senza i 5 milioni di migranti già integrati (che producono ormai l'8% del Pil)** starebbe avviandosi all'insostenibilità, se non altro a livello di welfare, con sempre più pensionati rispetto a chi lavora. E le prospettive

demografiche per i prossimi decenni sono anche peggiori del dato attuale, perché le nascite, si sa, sono molto legate agli standard di vita: più benessere equivale a meno figli (che da sempre sono la ricchezza dei poveri). E, per quanto a qualcuno paia incredibile, **l'Italia è statisticamente ancora fra i primi 30 Paesi ricchi del mondo**, anche con l'enorme deficit di bilancio che si tira dietro. La sfida delle migrazioni non è più grave di quella che hanno saputo affrontare gli italiani al tempo della Seconda guerra mondiale. Pur tra grosse diversità, pesanti divisioni politiche e tensioni internazionali, hanno **saputo affrontare e vincere insieme la loro grande e difficile sfida, offrendoci le opportunità di cui godiamo da oltre 70 anni.**